

Il Congresso regionale permanente di Cittadinanzattiva toscana onlus

Riunito a Pisa, il 19 maggio 2012, a conclusione di una giornata di intenso confronto dialettico, che ha visto la partecipazione anche di Antonio Gaudio, Annalisa Mandorino e Marco Frey, rispettivamente, vicesegretario vicario e candidato a segretario generale, vicesegretario generale, candidato a presidente nazionale,

Tenuto conto della relazione del segretario regionale, come pure delle relazioni dei coordinatori regionali delle reti e delle aree di lavoro, che all'unanimità approva,

si riconosce nel seguente **documento politico**, nel quale sono sintetizzati i contenuti e le linee d'azione emersi nel dibattito.

Analisi di contesto

A titolo indicativo del contesto in cui viviamo, sono stati citati i seguenti aspetti:

- chiusure di attività e delocalizzazioni o delocalizzazioni e chiusure o semplici chiusure, fallimenti;
- scandali nelle banche, nella pubblica amministrazione, in un topos altamente simbolico, come il gioco del calcio;
- drammi e perfino tragedie di imprenditori, falliti per crediti (soprattutto, pubblici) inattuabili e di lavoratori, in una comunione di destini;
- cittadini, sempre più spremuti dalla tassazione diretta e indiretta e vessati da una società pubblica – Equitalia – che pratica tassi usurari e spese di commissione esagerate (9%), mentre grandi e grandissimi evasori ed esportatori di capitali sono stati corteggiati e perfino premiati con il buffetto fiscale del 5%.

Già tutto ciò configura un paese tutt'altro che equo, ma, come se non bastasse, la forbice dei redditi si allarga – per emolumenti ... ordinari, buonuscite di dirigenti e manager svincolati da impegni e soprattutto risultati – fino a divaricazioni intollerabili per i comuni cittadini, che vedono sempre più restringersi i loro redditi ed il loro potere d'acquisto, se non addirittura di sopravvivenza.

Mentre l'O.C.S.E. (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), che comprende 34 paesi – nel recentissimo rapporto – informa che nei paesi del G20 ci sono 109 milioni di disoccupati e che, per tornare ai livelli di disoccupazione pre-crisi, occorrerebbe creare 21 milioni di posti di lavoro, aumentano le difficoltà a ritrovare il lavoro e si ingrossa l'esercito dei disoccupati "cronici".

Intanto, nell'ambito dei paesi che, negli ultimi anni, hanno registrato e registrano i maggiori tassi di sviluppo, la concorrenza ai (già) cosiddetti paesi sviluppati si è basata: sullo sfruttamento da schiavi dei lavoratori; sul non aver

frapposto limiti e ostacoli all'investimento di capitali (di qualsiasi origine e provenienza); sull'assoluto disinteresse per l'ambiente, sia in senso ecologico, sia in riferimento alle condizioni di vita e di lavoro.

Un lavoro esercitato senza diritti è, non solo disumano, per chi ne è vittima, ma, in un rapporto di concorrenza che, ingenuamente, potrebbe essere definita *sleale*, si espropriano dal lavoro altri lavoratori e si produce un regresso dei diritti dei cittadini, conquistati dopo storiche lotte, con particolare accentuazione negativa per le donne e per i giovani.

D'altra parte, l'aumento della disoccupazione comporta una minor produzione di beni e servizi e, quindi, di ricchezza vera e questo provocherà una restrizione delle importazioni da quei paesi dove si produce senza diritti, in funzione delle esportazioni, inducendo una micidiale spirale di retroazioni di chiusure di attività, licenziamenti e, quindi, di impoverimenti sempre più generalizzati.

A livello europeo, la crisi è presentata, determinata e gestita con un andamento fluente – Irlanda => Portogallo => Spagna => Italia e poi, forse, => Francia, ma, soprattutto, Grecia.

In questa situazione, gli stati europei più forti – ma, soprattutto, la Germania, con la Francia di Sarkozy in funzione di supporto – si sono asserragliati in meccanismi di autodifesa ed hanno preteso misure di rigore di bilancio (restrittive e impositive) che stanno soffocando l'economia di questi paesi: vale a dire, la produzione e i redditi. E, quindi, la vita delle persone, delle famiglie, delle comunità e della convivenza sociale e civile.

Gli effetti stanno acquistando una plastica evidenza in Grecia, in cui alla dilagante disperazione sociale – per invivibilità del presente e assenza di prospettive per il futuro - fanno da riscontro un'impossibilità di governo (e perfino della sua costituzione, da un punto di vista tecnico) e, peggio ancora, un deterioramento democratico, che si esprime anche attraverso allarmanti risorgenze naziste, in una cornice di disgregazione delle forme tradizionali di rappresentanza.

Non possiamo non interrogarci se – in una fase di crisi internazionale (il cui innesco è partito dagli USA) – adottare misure depressive sia stata una medicina senza alternative e se sia ammissibile disinteressarsi delle conseguenze umane e sociali.

Non possiamo non chiederci: a) se sia plausibile che, in presenza di una moneta unica europea, manchino una politica fiscale e monetaria europea, essendo quest'ultima riservata alla BCE; b) se sia accettabile che l'Unione Europea continui ad essere gestita – indipendentemente dagli indirizzi imposti - da un solo Paese, sia pure il più grande ed economicamente il più forte; c) se sia ammissibile che, in uno scenario internazionale - dove i paesi rilevanti hanno dimensioni subcontinentale (USA, Cina, India, Canada, Brasile) o continentale (Australia) o sovracontinentale (Russia) – l'UE continui ad essere un aggregato di stati, invece che gli Stati Uniti d'Europa.

In una dimensione internazionale, non si può continuare ad assistere, indifferenti o rassegnati:

- ai trasferimenti di attività nei paesi dove la produzione costa sempre meno, per assenza di diritti e possibilità del massimo sfruttamento;

- all'insensato e irresponsabile vai e vieni di materie prime e di merci;
- al consumo di materie prime, fra cui – prioritariamente – l'acqua e l'aria, ma anche la terra, come territorio, i minerali, ecc.;
- all'inquinamento e al deterioramento della storia e della geografia (il paesaggio e le città e i paesi) e, quindi, all'ipoteca di un futuro degno di essere vissuto.

A livello planetario, un'entità impalpabile (nella sua simbolica realtà) come la finanza (e chi la manovra) – che dovrebbe essere in funzione dell'economia - sta facendo volatilizzare le economie, nazionali e internazionali, tiene in ostaggio gli stati e, con essi, i loro cittadini. E, in questo processo – dove, di umano, non c'è traccia - si distruggono vite e convivenze e, insieme, l'umanità.

Mentre le banche non sono più distinguibili in banche d'investimento e d'impresa, il capitale finanziario - circolante in maniera virtuale ed istantanea - è calcolato fra le sette e le dieci volte il valore «reale» dei beni. Allo stesso tempo, le tre agenzie di rating (valutazione) – che sono arbitri e giocatori – hanno ampliato il loro raggio d'azione: dai titoli alle imprese, agli istituti bancari fino agli stati, determinando l'economia e le politiche sociali e riducendo, con una progressione incalzante, gli spazi sostanziali della democrazia e delle libertà.

Specificità del caso italiano

Tutto ciò, e non solo, si registra mentre in Italia:

- è in crisi il sistema di rappresentanza (sistema dei partiti e dei mandati istituzionali, attraverso elezioni) e di decisione istituzionali, che si manifesta anche attraverso il disattendere esiti referendari, come quello sull'acqua;
- è in atto una frammentazione corporativa, spadroneggiano oligarchie di vario genere e le espressioni politiche tradizionali si occupano più di spartizione interna delle risorse che di affrontare gli immani problemi che urgono e incombono;
- con l'inserimento nella Costituzione del pareggio di bilancio, si dà la preminenza agli aspetti finanziari, misconoscendo altre esigenze non meno vitali, pur di fronte ad una drammatica crisi economico-sociale internazionale ed interna;
- si accusa una crescente pervasività economica e perfino istituzionale della malavita organizzata, estesa ormai a tutto il paese, in presenza di un dilagare della corruzione, che riduce ai minimi termini le possibilità di una lotta strutturale vincente a questo gravissimo fenomeno.

I soggetti chiamati ad intervenire

Qualora la realtà sia configurabile in questi termini, emerge il problema se esista (esistano) un soggetto (dei soggetti) istituzionalmente preposto/i e se, di questa situazione e della tendenza verso cui siamo indirizzati, siano coscienti gli

ordinamenti statali ed internazionali ed i soggetti rappresentativi, come i partiti, i sindacati, le associazioni.

D'altra parte, né il vecchio mondo occidentale né quello asiatico sembrano in grado di corrispondere alle più profonde domande di cambiamento culturale, politico, economico ... ma, piuttosto le realtà e le esperienze più vive, aperte e partecipate dell'America latina.

Infatti, si ravvisa una sorta di riedizione in Europa delle politiche neo-liberiste di fuoriuscita dal debito, già sperimentate in America Latina negli anni '70 e '80, che hanno impoverito senza risolvere il problema, producendo la così detta "decade perduta". Dall'America Latina (in particolare Brasile, Argentina e Ecuador), si è sviluppato un percorso di "analisi del debito" che vede nell'Islanda l'unico punto di riferimento in Europa.

L'auspicio è che i soggetti coscienti, disponibili e volenterosi si aggregino, e, a questo fine, occorre sviluppare la ricerca fra tutte le potenziali categorie di soggetti, individuali, collettivi ed istituzionali, tenendo conto che tale aggregazione non può avvenire naturalmente o spontaneamente.

Le urgenze alle quali è stato alluso, anche se interpellano la maggioranza delle persone e procedono attraverso la costruzione di sempre più complesse alleanze, reclamano inizialmente soggetti che abbiano la sensibilità e l'intelligenza per capire, attivarsi e mobilitarsi.

Una Cittadinanzattiva di svolta democratica e di governo

Mentre ci si guarda intorno, nella ricerca dei potenziali candidati alla titanica impresa, dobbiamo proporre alcune domande a noi stessi, chiedendoci: a) se la nostra associazione abbia i requisiti per ... candidarsi all'impresa; b) se Cittadinanzattiva voglia con-correre con gli altri soggetti – genericamente evocati – ad affrontare i problemi, ormai non più vicini o lontani, ma che ci raggiungono, sia da vicino che da lontano; c) se, nel caso positivo, alcuni profili del nostro «essere associazione» e del nostro agire debbano essere cambiati.

La prima risposta si trova in alcuni tratti, non solo peculiari, ma costitutivi di Cittadinanzattiva, quali: 1) i diritti, intesi come tutela dei diritti codificati e promozione dei diritti da codificare e allargamento della loro titolarità; 2) i doveri, concepiti, non come semplici adempimenti di norme, ma come introiezione e pratica di principi eticamente avvertiti; 3) i poteri, esercitati in un'ottica partecipativa al governo dei beni in comune, a tutti i livelli; 4) le responsabilità, come doverosa disponibilità a rispondere – nel mentre si chiede la stessa cosa ad altri - di fronte a se stessi e agli altri, del proprio agire e delle proprie omissioni.

Il secondo riscontro positivo è nel tipo particolare della «politicalità» di Cittadinanzattiva: una politicalità che, essendo svincolata da competizioni elettorali politiche e amministrative, si muove in una logica non di parte e di schieramento e permette così di dedicare l'impegno alle questioni, in un'ottica che guardi

all'umanità, nei suoi aspetti civili e sociali, e all'ecologia, come sistema di convivenza sostenibile, nella chiave universale dei diritti.

Va infine considerato che la nostra associazione sviluppa le proprie politiche, impegnandosi a costruire cultura:

- attraverso strutturate azioni di tutela dei diritti (il Tribunale per i diritti del malato, i Procuratori dei cittadini e, in ambito toscano, la rete regionale Patto per la promozione della cittadinanza);
- tramite una codificazione, che trae origine dalla sensibilità ed intelligenza civiche (carte dei diritti);
- nel riscontro, nella valutazione (monitoraggi) e nella partecipazione al miglioramento dei servizi pubblici (art.2, comma 461-legge 244/2007) e, seppure in misura minore nei servizi privati (cittadinanza d'impresa);
- nell'integrazione del tessuto istituzionale (commissioni miste conciliative);
- nella costituzionalizzazione della cittadinanza attiva (art. 118/IV comma);
- con modalità ed iniziative inter-culturali (fra cittadini, operatori, dirigenti, amministratori, imprenditori ...);
- intessendo rapporti complessi e plurimi, che sono gli indispensabili modi e mezzi per coinvolgersi e coinvolgere.

Tuttavia, se - in Cittadinanzattiva - sono riscontrabili tratti genetici, storia, risultati, disponibilità, che configurano nel loro insieme esiti e potenzialità significativi, ciò non basta. In altre parole, pur di fronte a promettenti potenzialità – in ragione delle finalità alle quali la nostra associazione è vocata – si richiedono: a) una profonda revisione critica; b) una capacità progettuale ed un impegno nuovi e di qualità ed estensione ben superiori a quelli espressi fino ad oggi.

Vorremo assumere questi impegni? Sapremo misurarci con le incommensurabili sfide che attendono tutti i soggetti e, particolarmente, quelli che hanno maggiori responsabilità, in virtù del possesso di conoscenze, capacità di intervento, una storia di giuste inclinazioni?

Non si tratta di domande tecniche, anche se non escludono profili tecnici (vale a dire: strumentali rispetto agli obiettivi perseguiti), ma procedono da una profonda istanza democratica.

E, allora, un soggetto come Cittadinanzattiva – che cerca di praticare la democrazia nelle più avanzate forme partecipative – può e deve fare molto di più per promuovere e sospingere questo processo.

A questo scopo:

- necessita che siano individuati assi strategici unificanti per l'intero Movimento e che sia inventato e realizzato un assetto interno coerente, poggiante su una diversa valorizzazione/articolazione degli organi di direzione e partecipazione, ai livelli nazionale, regionale e territoriale e su una funzionale attribuzione di responsabilità di politiche e di progetti;
- attraverso le modalità della valutazione civica, si deve cercare di essere all'altezza di riscontrare ed integrare le informazioni di provenienza

istituzionale, anche per costruire proprie proposte, da portare al confronto con i cittadini e con i decisori istituzionali.

Per quanto riguarda Cittadinanzattiva toscana – nei limiti delle capacità e possibilità regionali – sono stati sviluppati gli indirizzi enunciati, attraverso attività strutturate ed iniziative, di cui hanno dato atto un lungo catalogo, a corredo del presente documento, e le relazioni dei Coordinatori regionali delle reti.

Oltre agli ambiti tradizionali di intervento (salute), si è cercato di esplorare altri spazi e, anche in quelli tradizionali, di sviluppare nuove esperienze: alcune di queste hanno prodotto o possono ancora produrre significativi risultati (come nella lotta al dolore, nella salute mentale, nell'educazione alimentare, nella battaglia antinucleare, nell'accoglienza ai migranti, nei rifiuti, nei rapporti internazionali).

Tenendo conto che diversi contributi di Cittadinanzattiva toscana hanno avuto un rilievo nazionale (dolore, salute mentale, nutrizione artificiale, trapianti, ulcere cutanee ...) e sono stati condotti - ante litteram - nello spirito di quel policentrismo auspicato nel documento di candidatura di Antonio Gaudio, potrebbero essere valutati ed, eventualmente, assunti quali esperienze pilota, non solo ai fini dell'affidamento di specifiche responsabilità programmatiche, ma anche quali spunti per la ridefinizione dell'assetto interno di Cittadinanzattiva.